

Presidente. Dunque queste due interpellanze sono rimandate.

L'onorevole Bertolini è presente?

Bertolini. Presente.

Presidente. V'è una interpellanza dell'onorevole Bertolini al presidente del Consiglio e al ministro dell'interno « per conoscere se il Governo persista negli intendimenti di riforma organica amministrativa, annunciati nel discorso di Milano, e come provveda alla preparazione di quella riforma. »

Risponde Ella a questa interpellanza, onorevole ministro dell'interno?

Nicotera, ministro dell'interno. Sì.

Presidente. Onorevole Bertolini, ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

Bertolini. L'onorevole presidente del Consiglio espone a Milano i concetti fondamentali di una riforma organica nell'Amministrazione civile. Egli comprese quei concetti in un programma in cui, a suo dire, non erano tendenze vaghe ed incerte, ma proposte concrete che sarebbero state presentate fra breve al Parlamento. Il riordinamento dell'amministrazione era parte integrante di un programma che si annunciava prossimo provocatore di fecondi dibattiti. Ora, da più mesi siede la Camera senza che alcuno dei progetti che doveano recare ad effetto la annunciata riforma sia stato presentato. Non si è avuta neppure alcuna dichiarazione da parte del Governo, la quale confermasse al Parlamento ed al paese l'affidamento dato a Milano. Furono presentati anzi dei progetti d'ordine amministrativo locale, i quali non solo nelle disposizioni che li costituiscono, ma neppure nelle relazioni che li precedono si preoccupano del pericolo di modificare la legislazione vigente in modo ancora più lontano, meno in armonia coi concetti fondamentali dell'annunciata riforma.

In tale stato di cose apparirà, spero, ragionevole la prima parte della mia interpellanza, diretta a conoscere se il Governo persista in quei propositi. Certo io ardentemente lo desidero e con me, credo, lo desidera la grande maggioranza della Camera. Infatti nella necessità e nella urgenza di una riforma amministrativa i più consentono, giacchè l'attuale sistema funziona male. Esso non risponde affatto al genio del nostro paese, tanto è vero che è divenuto sempre più un regime accentratore, mentre, se non altro, la storia ci addita essere un indirizzo affatto

opposto quello consono alle inclinazioni, al carattere, alle attitudini del popolo italiano. Nella fortunosa rapidità della unificazione il nostro assetto amministrativo fu costituito estendendo da una alle altre parti d'Italia ordinamenti che non potevano dirsi neppure suoi, ma per lo più erano una importazione straniera, e trenta anni di legislazione parlamentare non valsero che a rattoppare qua e là quell'assetto. Ma non abbiamo una sola grande legge amministrativa, la quale, fondandosi sulle tradizioni del passato, provveda in pari tempo ai bisogni del presente, con coraggio negli intendimenti, con larghezza nei concetti. I progetti si inseguono di Sessione in Sessione e rimutano e ritoccano ora questa, ora quella parte dei nostri ordinamenti, senza che tale penoso ed improbo lavoro consenta di affermare che l'amministrazione italiana, sia quella governativa, sia quella dei Corpi locali, funzioni oggi in modo gran fatto più soddisfacente di quello, che funzionasse un ventennio addietro.

Fu quindi saggio proposito del Governo quello di pensare ad una riforma decentratrice della nostra amministrazione, ed io gliene do lode; e tanto più lo lodo in quanto che tale riforma lo deve spingere sopra una via assai aspra e difficile. Ma il Ministero può ritrarre coraggio da questo: che su quella via, io spero, esso troverà la cooperazione di quasi tutte le parti della Camera. Infatti tutti i partiti hanno da molto tempo affermato la loro intenzione di rinnovellare, decentrandola, la vita amministrativa italiana.

La riforma decentratrice non deve essere la conquista esclusiva di un partito, ma la vittoria di quanti tendono ad una razionale riforma dei nostri ordinamenti. Ed a quegli stessi di noi che, vagheggiano una straordinaria estensione delle attribuzioni dello Stato, sarebbe fare un grave torto il supporre che essi vogliano questo aumento dell'azione dello Stato sotto forma di aumento dell'azione strettamente governativa. Ma è a ritenersi che essi vogliano un aumento dell'azione pubblica, la quale, se pur attribuita agli organi locali autonomi, è però sempre fondata sul principio organatore dello Stato, disciplinata dalle sue leggi e dai suoi poteri supremamente vigilata.

Ed a parte la questione sul seguire o combattere un programma di aumento straordinario dell'azione pubblica, egli è certo che